

IN CITTÀ

Il problema del mito non c'è: la rotonda giace dimenticata

Nessuna mitizzazione, nessuna santificazione anticipata: parole provvidenziali. Ed è forse dalla Divina Provvidenza che viene al popolo di Comunione e Liberazione di Rimini un aiuto a non richiudere nel devozionalismo la "pratica-Giussani". A un anno e mezzo dalla mozione di 5 ex sindaci per l'intitolazione della rotatoria davanti al Palacongressi (la strada attraversata centinaia e centinaia di volte da Giussani in vita, nella nebbia come sotto il sole, in salute e in malattia, seguito da decine di migliaia di persone che lui ha portato a Rimini inaugurando un turismo religioso, per dir così, che ha lasciato in città una ricchezza morale e materiale da nessuno ancora calcolata, ma diciamo così ingente); a più di un anno dall'approvazione in commissione, a 7 mesi dalle assurde discussioni in giunta fra sindaco e assessore, e nella pubblica opinione, se fare o no questo passo (perché dà ancora fastidio, eccome, la percuotente umanità religiosa di Giussani), "oddio la intitoliamo o non la intitoliamo la rotonda", "sarà o non sarà strumentale", "no, non lo facciamo perché c'è un'inchiesta su questo e su quello, non sarebbe opportuno", "no però non c'entra niente perché l'inchiesta riguarda fatti accaduti DOPO la morte di Giussani, quindi non attribuibili a lui neanche lontanamente"... beh, conclusione, la targhetta dell'intitolazione, se esiste, è ancora chiusa in un cassetto del Comune e a nessuno sembra interessare più niente di inchiodarla a un palo, men che meno ai solertissimi politici e funzionari comunali. Appunto, forse è meglio così: nessuna mitizzazione, nessuna aureola, nessuna rotonda.

(P.F.)

“Nessuna mitizzazione, è un uomo vivo”

VITA DI GIUSSANI, IL LIBRO L'autore Savorana alla radice dell'esperienza del fondatore di CL, molte le pagine riminesi

“**N**essuna mitizzazione, nessuna santificazione anticipata”: lo ha scandito al microfono Alberto Savorana, concludendo l'incontro di presentazione del suo libro sulla vita di don Luigi Giussani, giovedì sera al Palacongressi. “Giussani non è nato imparato - ha detto il giornalista e scrittore, forlivese di origine e milanese di adozione -, era un uomo, è cresciuto attraverso le esperienze che faceva, non era più bravo degli altri”. Che cosa allora lo diversificava dagli altri? “Lo scrive nel 1938, a 16 anni: «la voglia e il desiderio di capire» cioè rendersi conto della realtà”. Savorana ha tratteggiato il passaggio cruciale della formazione del Gius: dalla vocazione sacerdotale precoce, alla “crisi” a 13 anni di età in seminario, quando scopre Leopardi i cui scritti gli sono unici compagni; fino al “bel giorno”, come lo chiama il prete brianzolo, quando sente risuonare in modo diverso e nuovo per lui dalla voce del suo professore le parole del Prologo del vangelo di san Giovanni, «et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis», “il Verbo di Dio si è fatto carne, la bellezza s'è fatta carne, la giustizia l'amore la vita la verità s'è fatta carne, l'essere si è fatto carne, è uno tra noi”. E Giussani esclama con certezza: “l'istante, da allora, non fu più banalità per me”. Da qui nasce il suo metodo, spiega Savorana: “verificare nella propria vita se la fede è utile per vivere”, il metodo “inesorabile dell'esperienza” che però Gius non ha imposto agli altri per via autoritativa, “si è sottomesso lui per primo a questo metodo”, è una cosa ben diversa.

Prima di Savorana, ha portato il suo saluto il vescovo mons. Lambiasi, ha fatto un'introduzione il responsabile diocesano di CL Manlio Gessaroli. Sono intervenuti Sergio

Gambini (“ho sempre contrastato nella sinistra chi praticava l'apartheid verso i ciellini”, “non deve essere stato facile stare al passo di un uomo come Giussani che spostava sempre in avanti la meta”) e Rosita Copioli, scrittrice che ha sempre combattuto “per difendere, nella poesia, il valore di libertà che le ideologie annientavano”. Ecco che cosa ha detto la poetessa degli anni in cui, ragazza, incontrava al liceo i suoi coetanei giessini: “don Giussani, sacerdote dal 1945, trasmetteva anche a Rimini, la ricchezza del suo insegnamento, da più di vent'anni imperniato sulla presenza viva di Cristo, al centro della propria vita: presenza della quale ogni istante è intriso: «Cristo è tutto in tutto», scrive san Paolo. Cosa offrivano quegli anni come li proponeva Giussani? Non solo perché eravamo giovani è evidente che vi brillava una vivace corrente di freschezza e di speranza,

un musicale senso di libertà, di creatività e di gioia, di responsabilità e di amicizia incarnate intorno alla figura non concettuale, non principio etico e ideale soltanto, di Gesù, ma a lui stesso, l'amico che è il Tu, Dio uomo realmente incarnato in quel preciso momento, e per sempre”.

Nel finale Savorana ha parlato dell'ultima frontiera della vita di Giussani, la passione per “l'educazione dell'io in una società divenuta nichilista”, non insegnando qualcosa di teorico ma facendo lui in persona la fatica di stare “davanti al Mistero fin nella malattia” quando la sofferenza si faceva insopportabile. Pagine da leggere nel libro, impossibili da sintetizzare in un articolo di giornale. “Vi auguro - ha concluso l'autore del libro - di fare l'esperienza dell'incontro con questo uomo vivo”.

Paolo Facciotto

GAMBINI RIVELA “TRUCCAI IL SEGRETARIO PER FARLO DIALOGARE COI CIELLINI”

Presentando il libro l'ex parlamentare Ds Sergio Gambini ha rievocato fra l'altro un aneddoto gustoso degli anni '70, quelli della massima contrapposizione fra PCI e CL: “Ero segretario locale della FGCI, travestii il segretario regionale per farlo incontrare con i ciellini nella sede di piazza Cavour... C'è stata molta politica, non sempre buona politica da parte mia”. Nel suo interessantissimo intervento Gambini ha parlato “da non credente” del “dialogo della Chiesa con chi non crede, una mano tesa che impone una ricerca comune e dà una responsabilità anche ai non credenti”.



Don Luigi Giussani insegnante

Archivio CL